

18.06.2013

IN TENDA DA SCARPA

ARCHITETTURA. Ritorno a Verona di un allievo diventato maestro

Richard Murphy in camping al museo di Castelvecchio mentre rilevava il capolavoro di Carlo Scarpa
Oggi ne continua la lezione: costruzione come poetica



Richard Murphy, l'ambasciata britannica in Sri Lanka

A chi gli chiede cos'ha di britannico la sua ambasciata britannica in Sri Lanka, «niente», risponde Richard Murphy, architetto scozzese. «Per 200 anni, lo Sri Lanka ha dovuto accettare ogni insegnamento da noi: è ora che noi impariamo da loro». Murphy lo ripete a Verona, tenendo lezione in sala Boggian a Castelvecchio, e rivela la sua personalità. Democratico, multidisciplinare, audace negli accostamenti architettonici, attento al mondo e all'ambiente in cui opera, Murphy, oltre che conoscitore dell'architettura otto-novecentesca inglese, in particolare del mitico scozzese C. R. Mackintosh, è un devoto di Carlo Scarpa. Del

maestro veneziano è uno dei maggiori studiosi, instancabile propagatore del credo scarpiano. Ogni sua produzione ne porta sommesse o eclatanti stimate. A Carlo Scarpa, soggetto preferito dei suoi scritti accademici, Richard Murphy dedicò un testo definitivo sul restauro dell'edificio e sui disegni, quello Scarpa a Castelvecchio che gli ha dato la fama. Lo venne a studiare nel 1982 e ne fece il rilievo, un lavoro lunghissimo per cui rimase mesi a Verona. Era giovane e squattrinato, chiese a Licisco Magagnato, il grande direttore di Castelvecchio, di potervisi accampare: piantò la sua tendina nel cortile d'armi ridisegnato a giardino da Scarpa. I disegni del rilievo divennero 80 tavole a china. L'incontro con il Castelvecchio di Scarpa fu un colpo di fulmine trasformatosi in un lungo, ininterrotto amore. Murphy tornò a Verona con giovani architetti del suo studio e in quell'occasione donò al museo le tavole del rilievo. Ora è di nuovo qui per preparare un'altra edizione del libro con nuove foto a colori. «Nelle opere di Murphy si evidenzia la funzione sociale dell'architettura», lo presenta Vincenzo Pavan, che l'ha invitato per la fiera Marmomacc, «l'inserimento nel paesaggio, la sperimentazione dei sistemi ecosostenibili, e poi la molteplicità dei linguaggi, l'aspetto esterno che tende a sovvertire l'ordine sistematico dell'interno, la poetica delle finestre d'angolo... Il palazzo dell'ambasciata inglese a Colombo, per esempio, è una seducente miscela di linguaggi e materiali locali reinterpretati dalla poetica murphyana. Poetica forte e sobria, molto maschile, che coniuga, con tocchi di genio, i più eccentrici portati dell'architettura contemporanea con le cose antiche e il luogo in cui l'edificio si inserisce. In questo caso: acqua, legno, vegetazione, vetrate nel tetto, accorgimenti

tecnici ispirati agli usi locali per garantire freschezza e ventilazione naturali; e poi terrazze e piccoli giardini e specchi d'acqua quasi inseriti nelle facciate, a simulare un doppio spessore frontale a scorrimento. Qui in particolare il magistero scarpiano, anche nell'uso di stesure colorate e degli inserimenti geometrici in metallo, è riconoscibilissimo. Questo edificio sta in copertina dello spettacolare catalogo dell'architetto Off Its Time and off Its Place, 21 anni di sue architetture con la descrizione di oltre cento progetti. Murphy non è inserito nel cannibalistico elenco mediatico delle iperboliche archistar, ma ha ricevuto una sequenza impressionante di premi e riconoscimenti. Ha operato soprattutto in Scozia, sua patria, a Edimburgo e dintorni, e in tutto il Regno Unito: case private, edilizia sociale, teatri, centri culturali, ambasciate (oltre quella citata in Sri Lanka, quella in Macedonia, a Skopje) scuole, ospedali. Questi ultimi tutto sembrano tranne che ospedali, per la colorata articolazione degli interni. Ecco un'altra ammirabile caratteristica dell'architetto scozzese: attenzione, rispetto, cura per chi negli ambienti ci vivrà, un talento che risalta anche nelle case popolari. Appartamenti belli e differenziati, intorno alle loro corti, che permettono l'incontro collettivo. Ma poi, se si realizzano case a schiera l'una accanto all'altra, basta alternare il fronte di ingresso — per esempio uno rivolto a sud, l'altro rivolto a nord — per garantire una relativa privacy. Ma la prima, e stupefacente, caratteristica nelle architetture di Murphy sono le cosiddette extensions, vale a dire inserimenti moderni in edifici antichi o vecchi, anche ruderi, secondo una prassi diffusa oggi nella pratica architettonica e sperimentata da molti maestri contemporanei. Anche qui l'ispiratore è Carlo Scarpa, ma la declinazione di Murphy è molto personale e nordica. Le sue extensions si inseriscono coraggiosamente, con eleganza caparbia e consapevole autostima, negli antichi quartieri, lungo le strade storiche di Edimburgo, gomito a gomito, anzi spigolo a spigolo, con edifici medievali, ottocenteschi e novecenteschi. Anche casa Murphy, in Hart Street, è fatta così, con un'aggiunta laterale di metallo, a triangolo, la cui ipotenusa a fessure filtra all'esterno la luce accesa all'interno, con effetto notturno molto attraente, e fa penetrare delicatamente la luce diurna, illuminando gli interni. Completamente e stilisticamente diversa dall'antico edificio a cui si appoggia, e a cui è come appesa, è molto originale. A chi gli chiede da dove viene l'ispirazione, per questa sua casa, così risponde: «Per un quarto Soane», cioè la casa museo di lord Soane a Londra, «per un quarto Scarpa, un quarto eco-house e un quarto, in riferimento alle parti mobili, a Wallace & Grommit». Un ultimo intervento da segnalare, provocantemente suggestivo e ironico: il Dunfermline Museum, che è stato insediato nell'edificio storico di un'antica banca, in Abbot Street, in Dunfermline, cittadina vicino a Edimburgh. Murphy, poiché era irrisolvibile la creazione di un ingresso e di una hall importanti, ha progettato un portale semovente costituito dalla sezione dell'intera facciata a due piani, che alla mattina si apre e ogni sera si richiude ritornando allo stato originale.

Paola Altichieri Donella